

Abbattuta per moda l'ultima differenza tra l'uomo e l'animale

C'è una nuova minoranza sulla quale progressismo e business possono speculare. Alimentando così il «capitalismo green»

di **GEMMA GAETANI**

■ «Il nostro momento è arrivato! La collezione Autunno 2021 celebra i nostri amici animali come nostri pari, catturando un mondo in cui tutte le specie vivono in armonia». Dopo donne, immigrati e LGBTQ+, ecco la nuova minoranza sulla quale progressismo e business possono speculare fingendo di difenderla: gli animali. I modelli della campagna pubblicitaria della stilista britannica **Stella McCartney** hanno il viso coperto da una maschera animale. Ibridi tra esseri umani e orsi col pelo rosa shocking, conigli color albicocca, paperi disneyani, cani con i «capelli» acconciati e così via girano Londra a piedi e in bici con la celebre borsa Falabella in spalla o in mano. Oppure bevono aperitivi, suonano davanti alla stazione del metrò, mostrano il medio mimando un «vaffa». A corredo della campagna sono previsti eventi di «guerilla gathering» (a Milano c'è stato il 23 giugno) in cui sostenitori del marchio e animalisti travestiti da animali invitano a firmare la petizione «Stop deadly fur», promossa dalla Humane society international (Hsi): «Terminiamo il cruento e mortale commercio di pellicce, prima che causi la prossima pandemia», dice il testo dell'appello.

Si vogliono abbattere i confini tra le nazioni, le culture, le età, i sessi e, ora, anche quello - apparentemente invalicabile - tra le specie. Uomini e animali vengono parificati, e gli animali, nella

narrazione liberal, vengono trattati appunto come una minoranza fra tante. In nome dell'animalismo, come già accaduto con il razzismo, si attaccano le statue. Ad esempio *Dal panino si va in piazza*, opera di **Amedeo Longo** collocata a Trastevere a Roma. Gli attivisti animalisti l'hanno accusata di raffigurare «un animale morto»: anche la porchetta Igp di Ariccia, prodotto della tradizione gastronomica italiana, diventa così simbolo di «oppressione».

Secondo l'Associazione italiana difesa animali e ambiente sarebbe discriminatoria persino la canzone *La Gallina* di **Cochi e Renato**. Il verso «La gallina non è un animale intelligente» sarebbe «un inaccettabile insulto agli animali».

Insomma si ripropone il solito paradigma della lotta «per i diritti»: si pretende che le pretese della minoranza diventino legge, si diffonde la cancel culture e si falsifica la realtà per poter esercitare il ricatto morale contro chi osa dissentire. Nello specifico, vegani e animalisti tendono alla «mostrificazione» di chi mangia carne. Un esempio? **Luca Guadagnino** sta girando un nuovo film intitolato *Bones and all*, incentrato su una ragazza cannibale. È tratto dal romanzo omonimo (tradotto in Italia come *Fino all'osso*) che l'autrice vegana americana **Camille McDonald** ha spiegato essere una denuncia del cannibalismo degli uomini onnivori (no, non è uno scherzo).

Rieccoci al punto di partenza: l'uomo che mangia carne animale viene parifi-

cato allo psicopatico che mangia carne umana, proprio perché uomo e animale pari sono. La matrice di questo pensiero è l'antispecismo, filosofia d'antan ma ben spendibile in tempi di politically correct. Tesi principali: diritto degli animali ad autodeterminarsi; resistenza e rivoluzione antispeciste contro il fascismo, cioè la superiorità dell'uomo rispetto all'animale.

In quest'ottica, l'animale viene descritto come perseguitato e discriminato perché diverso dallo standard umano. Ecco allora che gli animalisti (da **Giulia Innocenzi** all'Oipa) festeggiano la decisione della Commissione europea di eliminare le gabbie negli allevamenti entro il 2027, considerandola «un'importante pietra per il superamento dello sfruttamento degli animali a scopo alimentare». Certo, i miglioramenti nella condizione di vita degli animali rendono felici anche noi, ma per gli animalisti questo è solo un piccolo passo. Il vero obiettivo sarebbe vietare del tutto il consumo di carne.

Un po' come avviene nel mockumentary (film in stile documentario) *The carnage*, girato da **Simon Amstell** per la Bbc nel 2017. Ambientato nel Regno Unito del 2067, immagina una società in cui tutti sono vegani per legge e gli ex carnivori sono sottoposti a terapie psichiatriche per espriare la colpa di avere in precedenza mangiato animali. Vi ricorda qualcosa? La stessa espiazione richiesta per il passato «razzista» o «coloniale» viene richiesta per il «passato carnivoro». Per gli antispecisti mungere



la mucca vuol dire derubarla; farla accoppiare per riproduzione è stuprarla; abbatterla per farne carne macinata è assassinarla e allevare animali inquinerebbe più che coltivare ortive, legumi e cereali coi quali produrre finta carne e finto pesce. Che però sono dispendiosissimi: 300 grammi di finto macinato di carne Beyond meat costano ben 2 euro, oltre 70 euro al chilo.

Funziona quasi sempre così: dietro le battaglie per «i diritti» e le «scelte etiche» ci sono esigenze di mercato. Sul suo sito, ad esempio, **Stella McCartney** sfoggia una «Sustainability Timeline» con tutte le tappe di sostituzione della materia prima animale (pellame, cachemire, seta) con quella di sintesi derivata dalla produzione plastica o dal suo riciclo. Creare abiti riutilizzando immondizia e farli pagare come se fossero d'oro non risolve il problema dell'inquinamento o dello spreco, anzi. Però è un affare per i marchi di moda «impegnati». Per intendersi: un abito sintetico di lyocell e poliammide viene venduto da H&M a 39,99 euro. La **McCartney** (entrata a far parte lo scorso anno della multinazionale del lusso Lvmh con sede a Parigi) per un paio di ballerine 67% poliuretano e 33% poliestere «senza l'uso di pelle, nel rispetto della nostra eti-

ca cruelty-free» vuole 495 euro. Mentre per le ossimoriche «pellicce fur free» come il Cappotto Koba FFF (100% poliestere) ne chiede ben 2.500.

Ideologia antispecista e «moda etica» si rafforzano a vicenda, contribuendo ad alimentare il nuovo «capitalismo green». Ma entrambe dimenticano un punto fondamentale: il primo vero diritto degli animali è quello di essere animali. L'animalismo militante, in perfetta ottica transumanista che pretende di sostituire la tecnologia alla natura, vuole rimuovere l'animale dal suo ruolo naturale nella catena esistenziale e alimentare e ricollocarlo in una nuova posizione, del tutto artificiosa. Esempi di questo delirio il «vecan» e il «vegatto», cioè i poveri cani e gatti costretti a mangiare papponi vegetali perché anche a loro è stato imposto il veganesimo.

Agli attivisti, però, non importa preservare la gerarchia naturale. Portano avanti le loro teorie a costo di danneggiare gli animali, cancellando la realtà per sostituirla con una sovrastruttura ideologica. Dunque state pronti, perché ora si combatte il ddl Zan, ma prima o poi potremo trovarci a batterci contro qualcosa di ancora peggiore: un ddl zanna o un ddl zampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IBRIDI I modelli con la testa d'animale della stilista Stella McCartney

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994